

GIUSTIZIA

Campagna sicurezza: incontri con il prefetto e con gli amministratori locali, per confermare il «pugno di ferro» e l'arrivo dell'esercito

Schedatura (con impronte digitali) dei nomadi più la promessa di cinquecento agenti... dopo la verifica delle compatibilità finanziarie

Maroni e La Russa, «manu militari»

Vogliono l'esercito. Il ministro a Milano mostra i denti: dopo i rom, i bersagli saranno Leoncavallo e moschea

di Oreste Pivetta / Milano

IN ARMI Milano tira un sospiro di sollievo. L'accoppiata Maroni-La Russa sta restituendo la tranquillità alla capitale della Padania e il sorriso al suo sindaco, Letizia Moratti.

S'inaugura una stagione di pace e di prosperità, con i campi rom degnamente ri-

puliti, gli accattoni allontanati, gli angoli delle strade presidati dai militari bene addestrati perché selezionati tra i reduci delle missioni di pace in Afghanistan, Libano e Kosovo, ronde bianche, rosse e verdi a far da spalla. «Ora la musica è cambiata», ha assicurato lasciando Milano Bobo Maroni. Che ha promesso di tornare presto, per risolvere altre due questioni che gli stanno a cuore e che sembrano minare la felicità milanese: la moschea di viale Jenner e, addirittura, il Leoncavallo, quarantennale covo di terroristi, cresciuti a colpi di birre, panini, rock, dibattiti tra le mamme e qualche fumata (la storia del centro sociale più vecchio d'Italia resta peraltro legata anche all'omicidio senza ancora un colpevole di due giovani, Fausto Tinelli e Lorenzo lanucci, assassinati trent'anni fa). La prima notizia, forse la più inquietante, è quella relativa alla sintonia tra un ministro degli Interni e un ministro della Difesa. Maroni era a Milano per un doppio incontro: con il prefetto Gian Valerio Lombardi, da qualche giorno anche supercommissario ai rom, e le autorità di polizia, l'altro con il sindaco, con il presidente della Regione e con il presidente della Provincia. In mezzo se l'è vista anche con Ignazio La Russa, che ha rassicurato gli astanti sulla bontà delle sue relazioni con il collega: «Ho voluto incontrare Maroni, perché dovevamo parlare di alcune cose e per far vedere che tra noi non c'è alcun contrasto, ma piena armonia». Delle «cose» La Russa non ha detto, ma ha minacciato: «Sulla sicurezza a Milano dobbiamo dare la risposta che la città si merita».

Che cosa Milano meriti davvero dovrebbero deciderlo i milanesi (che avranno a disposizione un "ufficio d'ascolto"). Secondo Maroni merita intanto «l'attuazione immediata del patto sulla sicurezza sottoscritto dall'allora sottosegretario Minniti, in particolare per quel che riguarda l'invio di nuovi uomini delle forze dell'ordine». «Ma il primo articolo del patto - ha vantato Maroni - l'abbiamo già attuato». Hanno nominato il commissario ai rom. «Daremo immediata attuazione anche agli altri punti», ha garantito il ministro, passando prima per la verifica delle coperture finanziarie e quindi per l'invio di cinquecento agenti di polizia. Poi Maroni ha spiegato lo spirito (e i muscoli) della sua strategia: «Noi vogliamo garantire la legalità e la sicurezza dei cittadini, non intendiamo più consentire illegalità e discriminazioni, usando se serve anche la forza». Si dovrebbe intendere che la

C'era anche Ignazio La Russa: «Qui per mostrare che tra noi c'è piena armonia»

forza verrà usata anche per la moschea di Viale Jenner e per il Leoncavallo. «emergenze» che si ritroveranno sul cosiddetto «tavolo Milano».

Altre precisazioni sono arrivate, cominciando dalla lotta senza quartiere agli accattoni: «Prevediamo di inserire nel Ddl sulla sicurezza il reato di induzione all'accatto-

naggio, che determinerà la perdita di quella che un tempo era definita patria potestà dei genitori che si macchiano di questo reato». I controlli sui campi nomadi saranno condotti a 360 gradi. «Interverremo in tutte le realtà - ha precisato Maroni - anche nei campi regolari. Nessuna situazione già autorizzata sarà salvaguardata dal

punto di vista del rispetto della legalità e della sicurezza». Prendendo le impronte a tutti...

Il sindaco ha accolto con entusiasmo le promesse di Maroni e di La Russa. Con entusiasmo accoglierà le truppe: «L'esercito - ha acutamente commentato - può essere davvero utile». Evidentemente non le è venuto il sospetto che

con le truppe schierate in piazza del Duomo la sua città non farà una gran bella figura in tutto il mondo e che i bersaglieri in tenuta da guerra rappresenteranno uno dei suoi fallimenti. Il sindaco ha lasciato al vicesindaco De Corato l'opportunità di riferire che «ai milanesi i militari non fanno paura». Nobile gara di banalità.

COFFERATI
«Una scelta sbagliata»

ROMA Per Sergio Cofferati l'utilizzo dell'esercito per l'ordine pubblico «è un provvedimento sbagliato, un'improvvisazione che non serve». Secondo il sindaco di Bologna, infatti, «non dà mai vantaggi chiedere a persone che svolgono delle funzioni di farsi carico di attività profondamente diverse». Il tema, ha continuato, «sono invece gli organici di polizia e carabinieri», perché «è necessario aumentare il controllo del territorio attraverso il loro lavoro».

«Sostituirli con la presenza assolutamente impropria di persone in divisa che hanno altre funzioni e attività non serve e può diventare controproducente», ha aggiunto Cofferati che nella presenza dell'esercito ha visto evocato «un clima di emergenza nazionale che non mi pare esista». Dunque, ha concluso, «il tema molto serio della sicurezza va affrontato con politiche e strumenti efficaci. Credo invece stia prevalendo un po' di demagogia».

I precedenti

Esercito in campo a fianco della polizia Dalla lotta al brigantaggio a oggi

Il brigantaggio Le campagne contro i briganti nel sud si tennero tra il 1860 e il 1890, subito dopo l'unità d'Italia, poi il fenomeno risorse in Sicilia, negli anni 1920-30. Dal 1945, la forza armata è intervenuta in concorso alle forze dell'ordine in Sicilia nell'immediato dopoguerra; in Alto Adige contro il terrorismo altoatesino (1961-68); sorveglianza di

ferrovie e aeroporti, porti. **In Sardegna** nel '92, dopo il rapimento di Faruk Kassam 4.000 soldati affiancarono la polizia nelle fasi conclusive del sequestro. **Vespri siciliani** dal 25 luglio 1992 all'8 luglio 1998, è stato il primo intervento in grande stile, migliaia di soldati, dopo gli omicidi Falcone e Borsellino. **Testuggine** è stata la sorveglianza della frontiera italo-slovena tra il 16 agosto 1993 ed il 28 febbraio 1995 per prevenire tentativi di ingresso irregolare. **Riace** ha visto nel 1994 1.350 uomini

dell'esercito in Calabria. Contemporaneamente nell'operazione **Partenope** sono stati inviati in Campania un reggimento di 500 uomini. **Salento** Tra il 10 maggio ed il 3 novembre 1995 un reggimento di 500 soldati è stato inviato in Puglia per la lotta alla criminalità organizzata. **Domino** Dopo gli attentati dell'11 settembre e fino al 2006 l'esercito è stato impegnato a presidio di obiettivi sensibili su tutto il territorio nazionale. Negli anni di attività sono stati impiegati oltre 85.000 soldati.



Foto LaPresse

IL QUIRINALE

Il gelo di Napolitano su tutto Ma il governo va avanti lo stesso

di Marcella Ciarnelli / Roma

Il gelo del Quirinale è sceso sullo strappo compiuto da Silvio Berlusconi. Il presidente della Repubblica, nel corso dell'incontro pomeridiano con il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha ascoltato le ragioni, ha fatto raccomandazioni di metodo, ha auspicato che non ci fossero decisioni tali da creare fratture ma non ha nascosto il suo disappunto. A rischio vede quel dialogo tra maggioranza ed opposizione sulla cui necessità inderogabile per il bene del Paese, Giorgio Napolitano ha sempre insistito, vedendo la coesione politica come indispensabile per arrivare anche a quella sociale.

Le decisioni successive non hanno certo contribuito ad allentare una tensione che oggettivamente c'è. Non è stato incassato nessun avallo dal Colle cui spetta la valutazione finale, a conclusione dell'iter parlamentare. Quando il Parlamento lavora, il presidente tace. Ma è evidente la sua preoccupazione per gli emenda-

menti salva premier e militari in città, arrivati in seconda battuta. Aggiunti ad un decreto che è stato deciso per «necessità e urgenza». Il governo agisce in piena libertà, il parlamento anche. Resta la forzatura di un decreto firmato dal Capo dello Stato in una prima formulazione, e poi modificato mentre è già attivo. L'eventuale rinvio alle Camere non potrebbe riguardare solo la parte aggiunta. È evidente che la partita è complessa. La Russa si è presentato al Colle per illustrare al Presidente gli

emendamenti nel tentativo di trovare almeno un minimo di sostegno, ma ribadendo fin dall'inizio «la facoltà del governo e dei parlamentari» a proseguire senza cedimenti sulla strada intrapresa. E, quindi, esplicitando «la piena ammissione di responsabilità del governo» sulle discussioni iniziate di queste ore. La visita è stata un atto di rispetto. Ma solo questo. Nessuna intenzione di fare marcia indietro dietro il colloquio richiesto e subito ac-

cordato. Lo ha fatto capire, d'altra parte, lo stesso Berlusconi che ha scelto la via della prova di forza ed ha scritto una lettera al presidente del Senato, operando una vera e propria forma di pressione su colui cui spetta giudicare dell'ammissibilità degli emendamenti di cui si prende tutta la paternità politica.

Giorgio Napolitano, era il maggio del 2007 ed a Palazzo Chigi c'era Romano Prodi, con una nota ufficiale, aveva reso noto il

suo pensiero sull'argomento. Indicazioni che valevano ieri, valgono più che mai oggi. Il Capo dello Stato spronava i presidenti delle Camere «alla rapida conclusione dei lavori avviati nelle rispettive Giunte per il regolamento ai fini della necessaria armonizzazione e messa a punto delle prassi seguite nei due rami del Parlamento per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti in sede di conversione in legge dei decreti-legge». Il presidente aveva insistito «sull'adozione di criteri rigorosi diretti ad

evitare sostanziali modificazioni del contenuto dei decreti-legge indispensabile perché sia garantito, in tutte le fasi del procedimento - dalla iniziale emanazione alla definitiva conversione in legge - il rispetto dei limiti posti dall'art. 77 della Costituzione alla utilizzazione di una fonte normativa connotata da evidenti caratteristiche di straordinarietà e che incide su delicati profili del rapporto Governo-Parlamento e maggioranza-opposizione». Silvio Berlusconi è di tutt'altro avviso. Solo sull'uso dei militari la raccomandazione del Presidente Napolitano, riferita dallo stesso ministro, «a sentire la maggior parte delle opinioni e ad amalgamare il testo alle diverse esigenze» è stata in qualche modo seguita. L'emendamento sull'uso dei militari sono stati illustrati ai ministri del governo ombra, Piero Fassino e Roberta Pinotti, che però hanno evitato qualunque commento limitandosi a ringraziare per la cortesia.

IL RETROSCENA Esercito per la sicurezza, salvaprocessi suoi. La maggioranza segue i voleri del premier senza deflettere. I rischi solo a Napoli

«Può fare tutto, solo con la monnezza può perdere la faccia...»

DI NATALIA LOMBARDO

Sfruttare al massimo l'effetto «luna di miele», accontentare Lega e An, dare l'impressione di soddisfare i bisogni dei cittadini rispondendo ad allarmi amplificati ad arte, immigrazione e sicurezza. Una cortina fumogena nella quale far passare il primo possibile le leggi ad personam e stringere il cerchio attorno all'autonomia dei magistrati. In fretta, perché entro l'estate dal processo Mills a Milano potrebbe arrivare qualche batosta. «Vogliono la mia fine, ma io non lo permetterò», è l'ordine impartito dal premier con livore ansioso, perché «stanno fissando un'udienza a settimana». L'eventualità di una condanna al-

lama l'enclave di avvocati-deputati del premier. E anche se è passato liscio agli altri processi, per evitare la percentuale di rischio l'instancabile Niccolò Ghedini (il vero ministro che fa ombra al Guardasigilli Alfano) preferisce prevenire. Sempre che non ci sia un altro procedimento in arrivo. Evitare, lo dice ai suoi lo stesso Berlusconi, l'«inutile rischio» di una condanna mentre è a Palazzo Chigi: lo spettro del '94, l'avviso di garanzia piombato nel vertice internazionale di Napoli. Del resto, come osserva un deputato forzista, «ora gli italiani a Berlusconi perdono tutto, può fare quello che vuole. Se poi riesce a risolvere il problema dei rifiuti a Napoli, è fatta, sai a chi importa dei suoi proces-

sì?». La monnezza è l'unica scommessa sulla quale rischia di perdere la faccia. E lo sa. Per il resto, non solo «può fare tutto», ma lo fa. A costo di rompere il patto di non belligeranza sul quale Walter Veltroni, invece, ha scommesso molto, fino a ieri. Addio dialogo, quindi, ordito con abili mani di tessitore da Gianni Letta. Ma neppure il Gran Consigliere sembra riuscire a frenare la determinazione del premier. Il quale mira a trovare la sponda nella «sinistra non «violantea», dice un altro deputato azzurro vicino al cavaliere. Mira sbagliata, Veltroni ha comunque messo un limite. Gianni Letta non lo ignora, il premier sembra di sì. Per giustificare l'emendamento blocca-processi infilato nel

decreto sicurezza come una ciliegia in un ragù, Berlusconi torna il Caimano e ripete con maggior livore il copione del 2001. Già domenica ha preso carta e penna per motivare in una lettera inviata al presidente del Senato, Renato Schifani (seconda carica dello Stato che battezza l'altro «lodo» salva-premier e che dovrà sovrintendere i lavori d'aula) le ragioni dell'eterna guerra ai magistrati: «Contro di me i fantasiosi processi di sinistra». E fa autogol: vuole ricusare il presidente del Tribunale di Milano nel processo Mills. In tutto ciò gli alleati, come la Lega, ingoiano il rospo, messo sul piatto di Maroni e Bossi nel fine settimana. Reso digeribile non solo dalla contropartita sull'immigrazione,

ma anche dalla firma apposta in prima persona da Silvio con la lettera a Schifani. Maroni, infatti, si è impuntato perché fosse il premier a chiedere una legge salva-se stesso, che ha ipocritamente fatto presentare dai senatori, e non dal governo.

Mastica amaro, quasi silente, Alleanza nazionale: il ministro La Russa ha levitato i «pattuglionieri» a 3000 militari, ma sulle norme salva-processi si arampica in un generico «non eravamo contrari al Lodo Maccanico», evitando il nome di Schifani. Semmai i ministri di An temono la scure di Tremonti sui loro ministeri. tanto da riunirsi oggi per fare fronte ai tagli che saranno inseriti in una Finanziaria che accentua l'asse nordista Lega-Fi, elargendo

da ora i fondi per l'Expo 2015 a Milano. Il Berlusconi IV sembra più determinato del Silvio II del 2001, quando le leggi che l'allora opposizione definiva «vergogna» comparivano scandite nel tempo. Ora no: dalla cortina sulle intercettazioni alle SuperProcure che legano le mani al singolo pm (quella di Napoli è più accettabile per l'opposizione, essendo l'unica emergenza reale). O il tentativo fallito di infilare il «pattugliamento» nel decreto immigrazione... Roba da smontare persino «l'opposizione costruttiva» dell'Udc e rendere meno filosofo Buttiglione: «E prima Rete4, poi contro la Ue, ora il blocca-processi...è troppo. Avrebbe potuto infilare una ogni tanto come prima...».